

STUDI e RICERCHE sull'ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA QUADRIMESTRALE diretta da

FRANCESCO PERICOLI RIDOLFINI

Anno XII Fasc. I

gennaio - aprile 1989

S O M M A R I O

- | | <i>pag.</i> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| C. Capizzi, <i>La decorazione pittorica di una chiesa in Cina nella seconda metà del Seicento. Una lettera inedita del P. Prospero Intorcetta S. I.</i> | 3 |
| A. Panfilì, <i>La Chiesa melchita cattolica al Concilio Ecumenico Vaticano II.</i> (II) | 23 |
| Segnalazioni bibliografiche: | |
| G. Milanetti, <i>Il divino amante. La pratica spirituale indiana della via dell'amore.</i> Ubaldini Editore, Roma 1988, pp. 142. (F. Poli) | 53 |
| M. Garzaniti, <i>Il cristianesimo in Russia da Vladimir a Pietro il Grande</i> , Coletti, «Cultura & Attualità» a cura di Bruno Bordignon, Roma 1988, pp. 182. (G. Sorge) | 54 |
| H. Le Saux (Swami Abhishikṭānanda), <i>Tradizione indù e mistero trinitario</i> , E.M.I. «Il dialogo con le religioni», 1, Bologna 1989, pp. 286. (G. Sorge) | 55 |

Abbonamento per il 1989: Italia, L. 15.000 - Estero, L. 30.000
Prezzo di un fascicolo: Italia, L. 6.500 - Estero, L. 13.000
Sostentore, L. 25.000

I versamenti vanno effettuati sul c. c. postale n. 64082001 intestato a «Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano» - Via Panaro, 11 - 00199 Roma
Direzione: Lungotevere Portuense, 150 - 00153 Roma
Redazione ed Amministrazione: Via Panaro, 11 - 00199 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17178 del 10-3-1978. Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV 70% - Tipolito Pioda, Via Monserrato, 156 - 00186 Roma

Direttore responsabile: Giuseppe Sorge

22 APR 1989

AD. A. A. A. A. A. A. A.

4 979189 P

VVVV ISSN 0394-0616

STUDI e RICERCHE

sull'ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

diretta da

Francesco Pericoli Ridolfini

Anno XII

Fasc. I

Roma 1989

LA DECORAZIONE PITTORICA DI UNA CHIESA IN CINA
NELLA SECONDA METÀ DEL SEICENTO.

Una lettera inedita del P. Prospero Intorcetta S.I.

Solo ora certi settori del mondo colto italiano van scoprendo la parte avuta da un gruppo di gesuiti siciliani nell'«epopea» della penetrazione missionaria cattolica nella Cina del tardo sec. XVI e lungo tutto il sec. XVII. Seguendo l'esempio del loro confratello maceratese, P. Matteo Ricci (1552-1610) (1).

Solo da qualche decennio si comincia — almeno da parte di qualche specialista — a indovinare l'importanza storico-religiosa e storico-culturale rivestita da gesuiti come Nicolò Longobardo (Caltagirone 1565 - Pechino 1655) (2), Girolamo Gravina (Caltanisetta 1603 - Cangzhou 1662) (3), Ludovico Buglio (Mineo 1606 - Pechino 1682) (4), Francesco Brancati (Palermo 1607 - Canton 1671) (5).

proprietà letteraria riservata

(1) Cfr. ad es. G. Melis, *L'eredità di Matteo Ricci. Problematica politica e culturale*, in A. Luini (cur.), *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII. Atti del Convegno Palermo, Piazza Armerina, Caltagirone, Mineo, 26-29 ottobre 1983*, Roma - Milano - Torino 1985, pp. 7-23; F. Salvo, *Formazione e fervore missionario nei Collegi dei Gesuiti in Sicilia*, ivi pp. 159-170.

(2) Cfr. C. Oliva, S.I., *Un precursore della liturgia in lingua nazionale: P. Nicolò Longobardo S.I.*, in «Civiltà cattolica», 119 (1968), vol. III, pp.480-494; P. Corradini, *La figura e l'opera di Nicolò Longobardo*, in Luini, *Scienziati siciliani*, cit., pp. 73-81; F. Sinatra, *Formazione culturale di P. Nicolò Longobardo scienziato e sinologo*, ivi, pp. 103-116. Restano sempre utili, se non indispensabili, le notizie bio-bibliografiche raccolte in C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 9 voll., 2e éd., Bruxelles-Paris 1890-1900, IV (1893), coll. 1931-1933; L. Pfister S.I., *Notices biographiques et bibliographiques de l'ancienne mission des Jésuites en Chine*, 2e éd., 2 voll., Shanghai 1932, I, pp. 58-67; J. Dehergne S.I., *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Rome-Paris 1973, p. 153-154.

(3) Vedi F. Sinatra, *P. Girolamo Gravina S.I., missionario in Cina*, in Luini, *Scienziati siciliani*, cit., pp. 117-118; ma cfr. Pfister, *Notices*, cit., I, pp. 243-245; Dehergne, *Répertoire*, cit., p. 119.

(4) Vedi G. Bertuccioli, *Ludovico Buglio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV (Roma 1972), pp. 20-25; Id., *Ludovico Buglio*, in Luini, *Scienziati siciliani*, cit., pp. 121-146; ma vedi pure Pfister, *op. cit.*, pp. 230-243; Dehergne, *Répertoire*, cit., p. 39.

(5) Cfr. G. Bertuccioli, *Brancati Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII (Roma 1971), pp. 822-824; E. Bottazzi, *Francesco Brancati e la questione dei riti cinesi*, in Luini, *Scienziati siciliani*, cit., pp. 59-70; ma vedi pure Pfister, *op. cit.*, I, pp. 223-230; Dehergne, *Répertoire*, cit., p. 35.

La rivista usufruisce di un contributo del C.N.R.
e dell'intervento della Cassa di Risparmio di Roma.

A questi e ad altri bisogna affiancare il P. Prospero Intorcetta, nato nel 1625 a Piazza Armerina (oggi largamente nota per la sua Villa romana del Casale) e morto missionario ad Hangzhou nel 1696 (6).

Non dimenticando molti missionari di altri Ordini, specialmente francescani e domenicani — questi gesuiti appartengono a quella legione di missionari, che non a torto un loro confratello nord-americano odierno, tutt'altro che in vena di trionfalismo, ha definito «generazione di giganti» (7).

Tutti, nei limiti di circostanze concrete e talora umanamente insuperabili, accolsero l'eredità del P. Ricci cercando di conservarla e svilupparla in mezzo a difficoltà d'ogni genere, comprese le gelosie nazionalistiche e le incomprensioni che si espressero soprattutto nella notissima questione dei «riti cinesi». Questo fu in particolare il caso del P. Longobardo, scelto dal Ricci stesso a succedergli come Superiore della Missione dei gesuiti in Cina. E, se tutti lasciarono scritti in cinese su argomenti scientifici, teologici, catechetici, linguistici, ecc.; alcuni di tali gesuiti siciliani seppero mantenersi sullo stesso piano dei loro confratelli più famosi, quali il tedesco Adam Schall von Bell, il fiammingo Ferdinand Verbiest, il trentino Martino Martini, il portoghese Thomas Pereira, ecc. (8).

Così, ad esempio, il Buglio lascia tuttora stupefatti specialmente per la sua immane opera di traduttore dal latino in cinese classico. Nella speranza che tale lingua sarebbe stata adottata dalla Chiesa come lingua liturgica e di formazione del clero cinese al posto della lingua latina, egli tradusse, fra l'altro, la *Summa Theologica* di S. Tommaso d'Aquino (Pechino 1654-1679, traduzione incompleta, benché in 30 volumi + 4 di indici; ristampata ivi nel 1930), il Messale Romano (1670), il Breviario (1674), il Rituale (1675) e un

(6) Vedi P. Beonio-Brocchiero, *Prospero Intorcetta*, in *Lumi. Scienziati siciliani*, cit., pp. 171-182; C. Capizzi, *Per una biografia scientifica di Prospero Intorcetta*, ivi, pp. 197-217, dove si tiene conto anche di Sommevogel, IV (1893), coll. 640-643 e IX (1900), col. 508; Pfister, *op. cit.*, I, pp. 321-328; Dehergne, *Répertoire*, cit., pp. 129-130.

(7) G. Dunne, S.J., *Generation of Giants*, Notre Dame, Indiana, 1962. - Dell'immensa letteratura esistente in molte lingue intorno alle Missioni cattoliche in Cina dal P. Matteo Ricci in poi, ricorderemo soltanto P. Tacchi Venturi, *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.J.*, 2 voll., Macerata 1911-1913; O. Maas, *Die Wiederoffnung der Franziskanermission in China in der Neuzeit*, Münster in Westfalen 1926; B. Biermann, O.P., *Die Anfänge der neueren Dominikanermission in China*, Münster in Westfalen 1927; P. D'Elia, *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina, scritta da Matteo Ricci S.J.*, Roma 1942-1949; H. Bernard-Maitre, S.J., *Chine, in Diction. d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XII (Paris 1953), coll. 693-730.

(8) Cfr. P. D'Elia, *Il contributo culturale dei missionari italiani. Lezione tenuta al Secondo Corso di Missiologia indotto... dall'Università del Sacro Cuore*, Milano 1935. Per notizie bibliografiche sui singoli gesuiti che andiamo ricordando, si veda, specialmente J. Dehergne, S.J., *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Rome-Paris 1973.

Cursus Theologiae moralis (1675) (9). L'Intorcetta desta invece ammirazione per l'entusiasmo scientifico, la tenacia e l'acume dimostrati, in mezzo ad occupazioni pastorali e persecuzioni, nel tradurre dal cinese in latino e nello stampare o far stampare per la prima volta i *Quattro libri* classici del confucianesimo — attribuiti a Confucio e a due suoi discepoli — nell'intento di schiudere le ricchezze del pensiero cinese non solo ai giovani missionari destinati alla Cina, ma anche all'Occidente cristiano, che ancora ne aveva una conoscenza indiretta e molto vaga. Si pensi che questo Siciliano del Seicento nutrì l'ambizione modernissima (e in parte la soddisfece) di presentare i suddetti *Quattro libri* nell'originale cinese con traduzione interlineare dei singoli ideogrammi e traduzione critica a fronte. Il proposito fu attuato solo in gran parte, nel senso che il quarto libro, cioè *I discorsi di Mengzi*, (alias *Mencio*), non fu tradotto o almeno pubblicato, e il testo cinese in Europa venne trovato difficile da stampare e superfluo, dato il numero sparutissimo di coloro che avrebbero potuto decifrarlo (10).

È poi noto che i gesuiti, per presentare il cristianesimo ai Cinesi, fecero ricorso non solo alla matematica, all'astronomia, alla geografia, alla medicina e ad altre scienze, ma anche alle belle arti, soprattutto all'architettura e alla pittura. Tra i pittori attivi alla corte imperiale di Pechino hanno mantenuto una notevole rinomanza anche due Fratelli coadiutori, il milanese Giuseppe Castiglione e il fiorentino Ferdinando Bonaventura Moggi, ambedue contem-

(9) Cfr. C. Sommevogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, cit., II (1891), coll. 363-365; M. Barbera, *Il P. Ludovico Buglio S.J. missionario in Cina nel secolo XVII*, in «Civiltà cattolica», 78 (1927), vol. I, pp. 301-310, 504-513; Id., *Onoranze della Corte Imperiale di Pechino in morte di un missionario, nel sec. XVII*, ivi, vol. II, pp. 322-330; E. Lamalle, Buglio, Ludovico, in *Enciclopedia cattolica*, III (Città del Vaticano), coll. 189-200. - È stato osservato che, a causa soprattutto della situazione di crisi endemica creatasi in Cina e in Europa per la questione dei riti cinesi — risolta soltanto nel 1939 — e per i contrasti fra i missionari e fra le gerarchie ecclesiastiche sui criteri da adottare nella formazione del clero autoctono, l'opera grandiosa del Buglio non ebbe il successo che avrebbe meritato: incontro scarsa accoglienza, anzi subì in parte un giudizio ufficiale negativo e fu quasi dimenticata (Bertuccioli, *Ludovico Buglio*, cit., pp. 130s).

(10) La traduzione latina dei libri confuciani eseguita e in parte stampata dall'Intorcetta a Jianchang (1662), a Canton — Goa (1667-1669) e a Parigi (1685) ebbe vasta fortuna in Europa: cfr. soprattutto P. d'Elia, *Confucianesimo e Confucio*, in *Enciclopedia cattolica*, IV (Città del Vaticano 1950), coll. 264-273; P. Beonio-Brocchiero, *Prospero Intorcetta*, cit., (fine analisi delle tre pubblicazioni). Pare tuttavia che il primo ad occuparsi sistematicamente e con criteri moderni della traduzione intorcettiana sia stato il professore palermitano Vincenzo Di Giovanni, *Intro-cé Kio-sé ovvero il primo traduttore europeo di Confucio*, in «Archivio storico siciliano», I (1873), pp. 35-51; apparso pure in estratto indipendente col titolo *Prospero Intorcetta ovvero il primo traduttore europeo di Confucio*, Palermo 1874, pp. 16 in-8.

poranei del P. Intorcetta (11). Lo stesso P. Buglio, oltre alla sua grandiosa attività di scrittore e traduttore, svolse anche una certa attività di pittore; ovviamente più da dilettante che da professionista, anche se i suoi pochi quadri suscitassero ammirazione nei visitatori cinesi (12). Del P. Intorcetta non sappiamo nulla di simile, benché, anche a giudicare dalla scrittura conservata in alcuni dei suoi autografi, possiamo dire che avesse un notevole senso della forma, che amava nitida, elegante e robusta (13). Ma, anche se non coltivava la pittura in modo diretto, egli la promosse, come pittura sacra a soggetto cristiano e per motivi più apostolico-missionari che estetico-culturali, come lasciano intendere i documenti.

Nel 1691, il Viceré dello Zhejiang (Chekiang, Che'kiang), dove operava il P. Intorcetta, in un editto contro la religione cristiana gli rimproverava non solo d'aver stampato e diffuso certi libri di dottrina cristiana come la *Spiegazione della legge di Dio* (del P. Giulio Aleni) e *Le sette vittorie* (del P. Diego Pantoja), ma di far dipingere «le Immagini di Dio» e di obbligare «le persone a venire ad adorare a certi giorni fissi» (14).

Era un'accusa significativa. Ma di che si trattava esattamente? Per rispondere a questo interrogativo e comprendere la lettera inedita che sta al centro del nostro studio bisogna rifarsi ai dati principali della biografia del P. Intorcetta.

Fattosi gesuita lasciando a 16 anni la famiglia a Piazza Armerina ed entrando nel 1642 nel noviziato di Messina; partito per la Cina nel 1656 dopo aver completato gli studi letterari, filosofici e teologici sia a Messina che a Palermo, soggiornò per oltre un anno nella colonia portoghese di Macao ed entrò nella Cina nel 1660. Dopo aver svolto con successo opera missionaria nella città Jiachang (moderna Nachang) nel Jiangxi, nel 1665 fu

(11) Cfr. W.C. Allan, *The Jesuits at the Court of Peking*, Shanghai 1936; Ch. R. Boxer, *Jesuits at the Court of Peking, 1601-1775*, in «History Today», 7 (1957), pp. 580-589; F. Bortone, *I Gesuiti alla corte di Pechino (1552-1813)*, Roma 1969, p. 188. - Sul conto del Fratel Giuseppe Castiglione, esiste una letteratura specifica, cfr. C. Sommervogel, *Bibliothèque*, cit. II (1891), col. 845; P. d'Elia, *Castiglione, Giuseppe*, in *Enciclopedia cattolica*, III (Città del Vaticano 1950), coll. 1038-1040; G. Schoerghofer, S.J., *Giuseppe Castiglione gesuita pittore alla corte imperiale di Pechino*, in «Civiltà cattolica», 139 (1988), vol. IV, pp. 168-175. - Per il Fr. Moggi, vedi lo studio di G.R. Loehr, *Un artista fiorentino a Pechino nel Settecento*, in «Antichità viva» N. 3, Firenze 1963.

(12) Vedi G. Bertuccioli, *Ludovico Buglio*, cit., pp. 131-132.

(13) Fondiamo questa affermazione su ciò che abbiamo osservato sia in molte sue lettere conservate nell'Archivum Romanum S.J. che, ad esempio, nell'informazione de China data all'Emi. Cardinali della S.C. di Propaganda Fide., Roma 24 marzo 1672, conservata nell'Archivio Storico della Sacra Congregazione di Propaganda, *Indie Orientali e Cina*. Dal 1623 al 1674. *Scritture riferite nei Congressi*, I, ff. 574-583.

(14) C. Le Gobien, *Isorina dell'Editto dell'imperatore della Cina, in favore della Religione Cristiana*, trad. dal Franc., Torino 1699, pp. 40-41.

travolto da una persecuzione generale e nel 1666 venne incarcerato con 24 suoi Confratelli a Canton. Nella prigione fu scelto dai Confratelli come «Procuratore della Missione» e, sostituito da un giovane gesuita francese, poté sottrarsi alla vigilanza dei carcerieri e fuggire di nascosto per avviarsi verso Roma, dove, dopo un viaggio avventuroso, giunse nei primi mesi del 1671.

Compiuta la sua «procura» a favore della Missione dei gesuiti in Cina, verso la fine del 1672, ripartì per il Portogallo, donde salpò per la Cina nel marzo del 1673. Sbarcò a Macao nel novembre di quell'anno, stremato da un contagio scoppiato a bordo e che aveva ucciso 8 su 9 dei suoi giovani Confratelli in viaggio per la Missione. Non è facile — almeno allo stato attuale delle ricerche — dire quando e dove egli sia andato a stabilirsi nel territorio del Celeste Impero. Fatto sta che nel 1676 lo troviamo ad Hangzhou (Hanchow), capitale dello Zhejiang (Chekiang), dove un anno dopo compare come Superiore della vecchia residenza gesuitica locale. Occupando altre cariche più o meno importanti, il P. Intorcetta rimarrà ad Hangzhou fino alla morte, avvenuta il 3 ottobre 1696 (15).

Dalle fonti finora consultate risulta che egli nel suo ventennio di soggiorno ad Hangzhou svolse la sua attività missionaria in tre settori principali: governo della Vice-Provincia gesuitica di Cina o di una parte di essa come Superiore locale; formazione spirituale dei novizi cinesi e di giovani Padri europei (per lo più francesi) venuti in Cina ed affidati alla sua direzione ed ospitalità; evangelizzazione diretta dei Cinesi.

La lettera di cui stiamo per occuparci si inquadra in questo terzo settore. Quando egli fu assegnato dai Superiori ad Hangzhou (che in quei decenni già contava circa 300.000 abitanti), vi trovò una notevole comunità, la quale si raccoglieva soprattutto nella grande chiesa che vi aveva costruito il suaccennato P. Martini, morto in quella città nel 1661. La notizia che la chiesa fosse stata edificata dal P. Martini ci è fornita anche dal P. Intorcetta nella sua lettera (vedi f. 223v). Il P. Martini ebbe come residenza principale la città di Hangzhou a due riprese, nel 1643-1652 e nel 1659-1661. Si sa che egli fece costruire la chiesa (trasferendola dal quartiere tartaro a quello chiamato T'ien-choei) a partire dal 15 giugno 1659. La chiesa era dedicata al nome di Gesù, e i Cinesi la chiamavano *Chao sim* (16).

(15) La documentazione di questi e di vari altri dati si ha in C. Capizzi, *Per una biografia scientifica*, cit., pp. 202-209, a cui tuttavia andrebbero apportate alcune aggiunte e correzioni, frutto di ricerche più recenti.

(16) Fonù in J. Déhergne, *La Chine centrale vers 1700. II. Les Vicariats Apostoliques de la côte. Etude de géographie missionnaire*, in «Archivum historicum Societatis Iesu», 30 (1961), p. 313. - Sulla spiccata personalità del Martini, nato a Trento nel 1614, vedi ad es. B. Bolognani, X

La Chiesa, costruita di mattoni, era a tre navate. Benché non fosse molto grandiosa, il P. Intorcetta, a partire dal 1678, ne fece affrescare l'interno da un pittore cristiano cinese, contemperando il senso tipicamente cinese del colore, del disegno, dello sfumato e dell'ornato con le esigenze della pittura sacra cattolica del periodo post-tridentino, tributaria, com'è risaputo, di tutte le esperienze paleocristiane, medievali e rinascimentali. Il risultato fu strepitoso. I Cinesi accorrevano in folla ad ammirare quella decorazione finendo col porsi interrogativi sul significato religioso delle immagini vedute: il che era lo scopo principale a cui il Missionario siciliano aveva mirato.

La sua lettera, datata del 18 agosto 1683, è il frutto indiretto della fama che la chiesa di Hangzhou già godeva in certi ambienti gesuitici europei. Proprio tale fama aveva stimolato un fratello del P. Prospero a chiedergli notizie particolareggiate intorno ad essa e, soprattutto, alla sua decorazione. La lettera, tutta di pugno del P. Intorcetta, scritta in tre fogli di carta con mano ferma, elegante e senza ombra di correzioni (segno che sia la «bella copia» definitiva), fu spedita a Roma, con una lettera di accompagnamento del 20 agosto 1683 diretta all'Assistente di Germania, P. Carlo de Noyelle, affinché la facesse proseguire per Palermo.

Il P. Intorcetta, come ignorava la morte di suo fratello Francesco, così ancora non sapeva che il P. de Noyelle, fin dal 5 luglio 1682, non era più Assistente delle provincie gesuitiche di Germania, ma Preposito Generale di tutta la Compagnia (17).

Quando il plico del P. Prospero giunse a Roma, dove si sapeva della morte del P. Francesco Intorcetta a Palermo, la lettera vi venne trattenuta e deposita in archivio. Oggi infatti essa si trova inserita nel CLXIII-volume della serie che riguarda le Missioni del Giappone e della Cina (*Japan. Sin.* 163, ff. 223-224) e costituisce uno dei fondi più preziosi dell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI).

L'Europa scopre il volto della Cina. P. Martino Martini, S.J., Mandarino di prima classe, Trento 1978 (non si capisce perché mai questo Autore scriva sempre Adam Schaal invece di Schall); *Id., Incontro dell'Europa con la Cina nel secolo XVII: Martino Martini*, in «Mondo Cinese», fasc. 22 (aprile - giugno 1978), pp. 121-139; G. McLis (cur.), *Martino Martini geografo, cartografo, storico, teologo. Atti del Convegno Internazionale. (Trento, 9-11 ottobre 1981)*, Trento 1983.

(17) Sul P. de Noyelle, chiamato a governare (fino al 1687) l'Ordine in uno dei momenti più delicati della sua storia, vedi ad esempio J.M.S. Daurignac, *Storia della Compagnia di Gesù dalla sua fondazione ai nostri giorni*, trad. dal franc., vol. 2, Genova 1878-79, II, pp. 42-46; *Sommervogel, Bibliothèque*, cit., V (1894), col. 1834; A. Astrain S.J., *Historia de la Compania de Jesus en la Asistencia de España*, voll. 7, Madrid 1902-1925, VI (1920), pp. 15-19, 195-200, 223-226, 664-671; B. Dühr S.J., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern der deutschen Zunge*, voll. 4, Freiburg im Brsg. 1905-1928, III (1921), ad Indicem, p. 918; L. Koch, *Jesuiten-Lexikon*, Paderborn 1934, coll. 1315-1316.

Finora essa è rimasta inedita. Per quanto ci consta, solo il P. Dehergne mostra di averla letta, verso il 1960, insieme con altri documenti intorno alla chiesa rimasta tanto celebre (18).

Ma prima di analizzare la lettera del P. Intorcetta, ci sembra utile riferire alcune pagine del P. Charles Le Gobien, che, 14 anni dopo, descriverà la chiesa di Hangzhou servendosi di una lettera analoga o di una relazione inviata in Francia dal suo confratello missionario, P. Claude Visdelou (19).

Si avverta che la descrizione è fatta nel contesto della storia delle persecuzioni subite dal P. Intorcetta e dalla sua comunità da parte del succennato Viceré dello Zhejiang negli anni 1687-92, prima che l'imperatore Kangxi emanasse un editto a favore delle Missioni cristiane mettendo fine a tali persecuzioni (20).

«Era la Chiesa — scrive il P. Le Gobien — senza contraddizione la più bella, e la meglio intesa di tutta la Cina. E benché la sua fabbrica fosse assai men sontuosa, e men grande della principale Moschéa de' Maomettani, era però impareggiabilmente più adornata, e più gentile. Tutto l'edificio era fatto a mattoni, presone il disegno dalle Chiese d'Europa. Quattro colonnati di legno, ad imitazione della nostra architettura, che per man Cinese non potea farsi che grossolana, formavano la nave di mezzo, e due laterali. Due ordini di queste colonne, conforme all'uso del Paese, erano incastrati nel muro [perimetrale]. Sopra ogni capitello delle colonne di mezzo posavano quattro archi che venivano ad incontrarsi ad angoli retti, due de' quali traversavano ambo le navi, e due altri separavano quella di mezzo da quella di fianco. Il Cielo poi della Chiesa, ch'era vaghissimo, era tutto lumeggiato d'oro e d'azzurro, tramischiati acconciamente de' colori più vivi, e con tanto artificio disposti sulla bella vernice Cinese, che spiccavano a meraviglia.

V'havea tre Altari, e il maggior d'essi dedicato al Salvatore. Il Tabernacolo di scultura Europea con ornamenti alla Cinese faceva vista assai bella. Il primo degli altri due era consegnato all'Apostolo S. Pietro, che d'una mano teneva due chiavi, e accennava le porte del Cielo coll'altra: il secondo all'Apostolo S. Paolo, rappresentato in atto di predicare; havea un Crocefisso nella sinistra, e colla destra additava uno scritto, ov'erano queste parole: *Noti predichitamo Gesù Crocefisso*.

(18) *La Chine centrale vers 1700*, cit., p. 313.

(19) Sul P. Le Gobien, Procuratore della Missione di Cina in Francia, e sul P. de Visdelou, continuatore della mediazione culturale nel senso perseguito dal P. Intorcetta, vedi, come punto di partenza, *Sommervogel, Bibliothèque*, cit., III (1892), coll. 1512-1515 e VIII (1898), coll. 838-843. Che Le Gobien si sia servito di uno scritto del Visdelou, è detto da lui esplicitamente nella *Historia dell'Editto*, cit., p. 83.

(20) Vedi C. Le Gobien, *op. cit.*, pp. 19-83.

Ma il più bello di quella Chiesa, e quel, che traeva un Mondo di gente a vederla, era il gran numero delle Pitture, ond'era adorna. Un Dipintore Cinese Cristiano l'havea copiate da gli Originali d'Europa, e benché assai contraffatte, à Cinesi però gradivano molto, e le havean per cose rare, e d'ottima mano. Di queste Tavole, alcune rappresentavano la vita di Cristo dal Nascimento sino all'Ascensione; altre la Vita di N. Signora, i quattro Novissimi, i dodici Apostoli, i quattro Vangelisti, i Fondatori delle Religioni ognun nel suo Abito, e certe Istorie più scelte, e più segnalate del Vecchio, e Nuovo Testamento, come la Conversion di S. Paolo, e quella del Gran Costantino. Leggevasi a piè d'ogni Quadro la spiegazion del Mistero, ch'eravi figurato, composta in dattatura sublime, e scritta a caratteri Cinesi sopra vernice bianca. E ciò partoriva un'ottimo effetto; perché ogni Pittura era come un Predicatore, che annunciava, a chiunque la vedesse, la verità del Vangelo, in maniera acconcia alla capacità di tutti, e alla forza del loro intendimento. Ognun ne traeva qualche insegnamento; il popolo rozzo dalle stesse figure, che vi vedea, e i Letterati dalla spiegazione, che v'era appesa. Quindi un Gentile, che volesse dar qualche tempo alla considerazione de' Quadri l'un dopo l'altro, usciva di Chiesa mezzanamente instrutto; e se non riportavane un desiderio di Conversione sincera, partivasi almeno pien d'alta stima della Religione Cristiana» (21). Di fronte a tale efficacia catechetica non reca meraviglia che il Vicerè dello Zhejiang volesse far abbattere quella chiesa considerandola «come il centro del Cristianesimo, e il Bastion della Fede», anzi come «il sostegno della Fede nella sua Provincia» (22).

Questa descrizione del P. Le Gobien, pur non sempre ben tradotta in italiano, confrontata con quella che si legge nella lettera del P. Intorcetta, colpisce per due motivi: da un lato, in complesso, le corrisponde fedelmente e la conferma, dall'altro la completa in tanti particolari, compreso quella della fama goduta dalla chiesa tra i Cinesi grazie alla sua decorazione pittorica: particolare che il P. Intorcetta, pur scrivendo a suo fratello, ha evitato di rilevare, evidentemente per non peccare di vanità o di trionfalismo, come oggi si direbbe.

Abbiamo osservato che la descrizione del P. Intorcetta fu occasionata da una richiesta di un suo «fratello germano», come egli lo definisce nella lettera mandata contemporaneamente al P. de Noyelle.

Il «fratello germano» in questione era il P. Francesco Intorcetta, di due anni maggiore del P. Prospero. Anch'egli gesuita fin dal 1639, s'era reso noto

(21) C. Le Gobien, *op. cit.*, pp. 59-61.

(22) C. Le Gobien, *op. cit.*, pp. 68 e 61.

per alcune pubblicazioni e per l'insegnamento della filosofia nel Collegio di Trapani e della teologia in quello di Palermo. Ma mentre il P. Prospero gli scriveva (18 agosto 1683), rispondendo all'ultima sua lettera datata del 20 settembre 1680, e forse a Palermo, il P. Francesco era già morto il 28 aprile 1682 (23). Evidentemente, la triste notizia, dopo quasi sedici mesi, non era ancora arrivata in Cina; o, in ogni caso, il P. Prospero la ignorava.

E questo fatto, molto spiegabile data la lentezza delle comunicazioni di quei tempi, ci fa tuttora un certo effetto: restiamo particolarmente pensosi e come amareggiati nel veder un uomo quasi sessantenne e di quel merito descrivere con gioia contenuta ma profonda un'opera d'arte e di Fede nella convinzione di rivolgersi a un fratello vivo, ma in realtà defunto da oltre un anno. Saremmo tentati di considerarlo vittima di una beffa atroce della vita. Ma questo significherebbe collocarci in una «Weltanschauung», che il P. Intorcetta avrebbe respinto sdegnosamente. Del resto, basti ricordare che egli, già «visitatore» delle Missioni gesuitiche di Cina negli anni 1676-1684, il 10 gennaio 1698 venne da Roma nominato di nuovo a coprire tale ufficio, mentre era già morto, come abbiamo detto, il 3 ottobre 1696! (24).

Il testo della lettera consta di quattro parti facilmente distinguibili: i convenevoli con notizie personali e private; accenni alla persona dell'imperatore Kangxi e al suo viaggio alla frontiera cino-tartara; accenni genericiti alle comunità cristiane e alle loro chiese in Cina (f. 223r); descrizione della chiesa di Hangzhou e della sua decorazione pittorica (ff. 223v-224v).

Le notizie contenute nelle prime tre parti sono relativamente poche, ma preziose per la ricostruzione della biografia del P. Prospero Intorcetta vista nel contesto della sua famiglia e della sua vita di gesuita siciliano e di missionario. Per comprendere tali notizie, bisogna tener presente, ad esempio, che egli durante il suo soggiorno in Europa come Procuratore della Missione di Cina, visitando la Sicilia (1672) non mancò di fare una scappata nella città nata di Piazza, dove, oltre a dei parenti, aveva conoscenti ed amici, soprattutto nel Collegio dei gesuiti, in cui egli aveva compiuto i primi studi (25).

(23) Cfr. Sommervogel, *Bibliothèque*, cit., IV (1893), col. 640. Alle notizie bibliografiche ivi offerte si deve aggiungere che nella Biblioteca Fardelliana di Trapani si conserva il Ms 102 (già VII. f. 32) (sec. XVII), che contiene nei ff. 73-315 un corso di lezioni o un trattato del P. Francesco Intorcetta sui due libri di Aristotele *De ortu et interitu*. Il Ms 76 (già VII. d. 10) (sec. XVII) contiene una composizione di 10 esametri latini in suo onore, opera, forse, del trapanese Francesco Pepe, suo amico o discepolo; cfr. S. Fugardi, *Descrizione dei manoscritti della Biblioteca Fardelliana*, I (Palermo 1973), pp. 87 e 108-109.

(24) J. Dehergne, *Répertoire*, cit., p. 29, fondandosi su ARSI, *Jap. Sin.*, 25, f. 293.

(25) Cfr. L. Villari, *I Gesuiti in Sicilia e la fondazione del Collegio di Piazza Armerina*, estratto dall'«Archivio storico messinese», ser. III, 20-23 (1969-71), pp. 43; Id., *L'azienda gesuitica di Sicilia*:

La descrizione della chiesa, dedicata, forse dal P. Martini, al nome di Gesù, — mentre il P. Intorcetta sembrerebbe indicare come titolari i Santi Apostoli Pietro e Paolo (f. 223v) — non solo costituisce la parte più lunga della lettera ma anche la più interessante, sia sotto l'aspetto storico-religioso che sotto quello storico-artistico (26). Facendo l'analisi di tale descrizione, se ne possono raggruppare gli elementi come segue.

1. Come struttura architettonica, la chiesa si presenta a tre navate e con lunghezza, altezza e larghezza un po' maggiori di quelle della chiesa del Collegio Massimo di Palermo (27). Le navate sono delimitate da fughe di colonne su cui poggiano gli archi, che sostengono direttamente le pareti della navata centrale e il tetto delle navate laterali. In corrispondenza alle tre navate ci sono tre porte da parte della facciata e tre altari da parte dell'abside (se è lecito usare questo termine). Nella facciata interna, sulle porte, c'è il « coro », vale a dire la cantoria (f. 223v).

2. Tutto l'interno della chiesa si presenta abbellito con motivi ornamentali policromi (rosoni, fiori, ecc.) su uno sfondo dorato (f. 223v).

3. Ma ciò che attrae maggiormente i Cinesi è la decorazione figurativa, eseguita da un « Pittore cristiano cinese », che ha saputo ricavarla « dalle migliori immagini europee che corrono per il Mondo » ritrattandole « al vivo con sue ombre, scordi, et altre vivezze della pittura europea ». Si tratta di immagini a grandezza più che naturale. Qualche composizione occupa una superficie di 24 palmi per 20, cioè di circa 6 metri X 5, vale a dire di 30 metri quadri. Se la figura del Salvatore che campeggia sull'altar maggiore è, a quanto sembra, di 14 palmi per 14, bisogna dedurre che essa occupa almeno gran parte di una superficie di m. 3,50 x 3,50; analogamente le due figure di S. Pietro e di S. Paolo che sovrastano rispettivamente i due altari « collaterali » occupano una superficie di m. 3 x 3 (f. 223v).

vicende patrimoniali del Collegio di Piazza Armerina (sec. XVII-XIX), in « Archivio storico messinese », ser. III, 31 (1980), pp. 289-305; Id., Storia della città di Piazza Armerina (l'antica Ibla Erea), Piacenza 1981, pp. 343-349, 379-384.

(26) Secondo il Pfister, op. cit., I, p. 286-287, la chiesa, cominciata dal P. Martini, sarebbe stata « completata ed abbellita in modo meraviglioso » verso il 1663 dal P. Humbert Augery morto ad Hangzhou il 7 febbraio 1673 nelle braccia del P. Intorcetta, che gli succedeva nella cura dei cristiani di quella città (cfr. J. Dehergne, *Répertoire*, cit., p. 18). Tale affermazione solleciterebbe una ricerca sulla paternità dell'iniziativa di decorare di affreschi la chiesa in questione, dato che, come abbiamo accennato, il P. Intorcetta dice di averne cominciato « l'ornato interiore » cinque anni prima che scrivesse la lettera (cfr. f. 223r).

(27) Di tale chiesa oggi sussiste soltanto la facciata sul Corso Vittorio Emanuele. Gravemente colpita durante un bombardamento aereo del 1943 e, sconosciuta, fu trasformata nell'ingresso attuale alla Biblioteca Nazionale di Palermo, recentemente denominata « Biblioteca-Centrale della Regione Siciliana ». Finora non ci è riuscito conoscere le misure esatte della chiesa conosciuta dall'Intorcetta.

4. Complessivamente l'interno della chiesa, è rivestito di 72 quadri e di 12 « Serafini grandi », cioè da ben 84 composizioni (f. 223v); la loro distribuzione, certamente ideata dal P. Intorcetta ed eseguita, sotto la sua vigilanza, meriterebbe uno studio a parte, nel quale converrebbe confrontarla con la distribuzione iconografica dei mosaici ed affreschi di ben note chiese di Messina, Cefalù, Palermo e Monreale — tanto per fermarci a qualche esempio — che certamente egli avrà spesso contemplato da studente e che, almeno in parte, esistono tuttora. Qui ci limitiamo ad osservare che la distribuzione dei vari quadri e delle varie figure risponde a un criterio gerarchico-teologico, che già s'indovina nel trovare la figura di Cristo « Salvatore » all'altare centrale, gli Apostoli Pietro e Paolo negli altari delle cappelle (absidi?) laterali (f. 224v), i 4 « novissimi » nella facciata interna, ecc.

5. La tematica iconografica è molto ricca, anche se variamente sviluppata. Il Vecchio Testamento sembra rappresentato soltanto dal predetto quadro della « Genealogia di Cristo », mentre vi abbondano le scene del Nuovo Testamento ricavate per lo più dai quattro Vangeli e dagli Atti degli Apostoli; sono numerose anche le scene ideali di tante feste del Calendario cristiano e dei « misteri » del Rosario (Natività della Vergine, Presentazione della Vergine al Tempio, Assunzione della Vergine, ecc.). A parte la schiera dei 12 Serafini e di altri Angeli, è impressionante la processione delle figure di Santi: oltre agli Apostoli e ai personaggi ricollegati dalla tradizione canonica o da quella apocritica alla persona di Cristo (ad es. S. Gioacchino, S. Giuseppe, S. Maria Maddalena), s'incontrano Martiri dei primi secoli (S. Stefano, S. Lorenzo); Dottori della Chiesa (S. Gregorio Nazianzeno [?], S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo); Fondatori di Ordini religiosi (S. Francesco, S. Domenico, S. Ignazio di Loyola); Martiri moderni (come i tre giapponesi Paolo Miki, Giacomo Kisai e Giovanni Soan di Gotò); Confessori recenti, per lo più gesuiti (S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka); Sante vere o presunte, ma comunque popolari nella Chiesa (S. Elena, madre di Costantino, S. Caterina d'Alessandria, S. Teresa d'Avila, S. Rosalia). Colpisce infine la presenza di una scena non a caso messa a parallelo con la scena del Battesimo di Cristo: il papa S. Silvestro che amministra il battesimo all'imperatore Costantino. Nonostante il suo carattere leggendario, tale scena destinata a ricordare il fatto storico — verificatosi in circostanze diverse a Costantinopoli nel 337 — del battesimo amministrato al primo imperatore romano, rivela un'intenzione missionaria evidente (ff. 223v-224v).

6. Fra le tante osservazioni possibili intorno a questo programma iconografico fatto eseguire dal P. Intorcetta, ne accenniamo brevemente tre. Primo: egli chiama la figura del Cristo sovrastante l'altar maggiore « il Salvatore »;

il termine è evidentemente generico; dato poi che il P. Intorcetta non ci dice se il Cristo sia in busto o a figura intera, stante in piedi o assiso in trono, solo o in «deisis» (cioè affiancato da Santi o da Angeli), ci riesce impossibile immaginarlo e denominarlo con maggior esattezza; ma si cede troppo alla nostra immaginazione, se pensiamo che quel «Salvatore» equivale al «Pantokrator», le cui splendide raffigurazioni l'Intorcetta aveva ammirato nelle cattedrali di Messina, Cefalù e Monreale e nella Cappella Palatina di Palermo (28)? Secondo: sorprende il fatto che tra i Fondatori di Ordini religiosi non compaiano S. Basilio di Cesarea e S. Benedetto di Norcia; si tratta di un'assenza reale delle loro immagini o di una lacuna descrittiva del P. Intorcetta, come noi propenderemo a credere? Terzo: si osserva subito che egli si rivela francamente siciliano nell'aver fatto raffigurare accanto a Sant'Elena Santa Rosalia, patrona di Palermo; questo particolare fa correre il pensiero alle discussioni agiografiche, di cui la Santa era stata oggetto a cominciare dal 1624 e a cui i gesuiti di Sicilia avevano preso largamente parte difendendo la storicità e il culto (29). Ora, intuendo facilmente la posizione del P. Intorcetta su questo punto, ci si domanda se, oltre a S. Rosalia, egli non abbia fatto raffigurare qualche altra Santa siciliana, come le Martiri S. Lucia e Sant'Agata, che egli, del resto, incontrava quotidianamente nel «canone» della Messa.

A interrogativi del genere sarà forse possibile rispondere sulla base di documenti ancora da scoprire. Sulle pitture medesime non si può più contare. Esse furono distrutte da un incendio mentre il P. Intorcetta era ancora vivo, provocandogli un dolore profondo. Il P. Le Gobien, dopo aver tracciato la descrizione riferita più sopra, concludeva malinconicamente: «Non mi sarei fermato in una descrizione si stesa di quel santo luogo, se quella preziosa memoria della pietà de' Cristiani ancor durasse. Ma Dio, che l'havea difesa dal furor de' Persecutori, non volle preservarla dal furor delle fiamme, che la ridussero in cenere con buona parte della Città d'Ham-tseccò a i due d'Agosto dell'anno 1692» (30).

Questa fine deplorabile del «Gesù» di Hangzhou rende più preziosa ancora la descrizione minuziosa fattane dal P. Intorcetta nella sua lettera. Nel prepararne l'edizione abbiamo mirato soprattutto alla sua sostanza

(28) Sull'iconografia del «Pantokrator» in genere e in Sicilia vedi C. Capizzi, *Pantokrator. Saggio d'esegesi letterario-iconografica*, Roma 1964, pp. 309-350.

(29) Cfr. soprattutto la bibliografia indicata da A. Amore, *Rosalia*, in *Bibliotheca Sanciorum*, XI (1969), pp. 427-430. - Tra i gesuiti che si distinsero nelle discussioni su S. Rosalia va ricordato il palermitano P. Giordano Cascini (1565-1635), i cui scritti sono registrati in *Sommervogel, Bibliothéque*, cit., II (1891), coll. 804-806.

(30) *Op. cit.*, pp. 61-62.

storica. Per conseguenza, abbiamo rispettato al massimo la sua fisionomia diplomatica, anche nei casi in cui l'ortografia, non sempre costante, differisce da quella odierna. Ci siamo limitati, in pochi casi, ad ammodernare la punteggiatura e a sciogliere qualche sigla e qualche abbreviazione per facilitare la lettura del testo. Oltre a ciò, abbiamo fornito la lettera di alcune note per agevolare l'intelligenza tanto sul piano linguistico che su quello geografico, prosopografico, religioso, ecc.

Sarà bene osservare in precedenza che l'italiano del P. Intorcetta, oggi necessariamente antiquato, risente del raro uso che egli ormai ne faceva fin dal 1656, quando lasciò l'Italia per recarsi in Cina.

Non solo. Esso risente pure del fatto che egli, da allora in poi, dovette parlare continuamente e spesso scrivere il cinese, il latino, il portoghese, lo spagnolo e, forse, il francese, come si deduce dai suoi scritti editi ed inediti. Nessuna meraviglia, dunque, se sotto l'aspetto ortografico, lessicale e grammaticale spesseggino certe forme che oscillano tra l'idiotismo dialettale e il calco spagnolo (es. «tengo fresca memoria», f. 223r, «tiene tre Altari», f. 223v; «resuscitando a Lazaro», f. 224v; «cornigioni» nel senso di cornici, riquadri, f. 223v), altre sono francamente dialettismi (es. «per io dirci le Messe», f. 223v; «poco più maggiore», f. 223v); altre infine ricalcano lo spagnolo e/o il portoghese (es. «miglior de salute», «sali fuora della Corte», f. 223r; uso di «gue» invece di «ghe» in «longuezza» e «larguezza», ff. 223v-224r, «dieci palmi in quadro», f. 224r). Infine sorprende vedere come rispunti sotto la sua penna qualche forma del dialetto gallo-romano, che si parla tuttora nella sua città nata di Piazza Armerina. È il caso, se non andiamo errati, di «cornigioni» nel senso di «cornici» o, nella fattispecie, «riquadri», che ha tutta l'aria d'essere un adattamento del piavese «curn'giongh» = cornicione, da «curnisg», cornice (31), piuttosto che dello spagnolo «conijòn» equivalente a *cantonata*.

Carmelo Capizzi

(31) Cfr. s.v. R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Caltagirone 1875; rist. anastatica, Bologna 1970.

Lettera del P. Prospero Intorcetta S.I. a suo fratello
P. Francesco S.I. (Hangzhou, 18 agosto 1683)

ARSI, *Jap. Sin.* 163, ff. 223r-224v (autografo)

// (f. 223r) 2. da Via

M(ol)to R(everendo) in X.to Padre

P(ax) C(hristi).

Tutte le lettere di V(ostra) R(everenza) degli anni passati, tutte a suoi tempi proporzionati, mi capitavano; e l'ultima delli 20. di 7bro di 1680, nella quale mi dava avviso (32) della morte di nostro fratello P. Agostino e nostro cugino S(igno)r Gio(vanni) Giacomo Caruso per io dirci le Messe (33). Di più mi dava avviso della salute di nostra sorella e cognato, del P. Erasmo Boccadifucio, P. Michele Bassano, P. Polizzi (34), P. Carlo Trigona (35), P. Chiarandà (36), e di Mons.r Vigil Giudice della Monarchia (37), di tutti i

(32) Avviso per «avviso», nel senso di «notizia», «informazione».

(33) Per io dirci le Messe: forma chiara, ma evidentemente dialettale.

(34) Si tratta del P. Polizzi Giuseppe, n. a Piazza Armerina il 4 luglio 1603, entrato nella Compagnia di Gesù il 1 ottobre 1618; insegnò retorica, filosofia (8 anni), teologia dogmatica e morale (14 anni) a Piazza e a Palermo; morì in quest'ultima città nel 1691. Pubblicò un'opera di filosofia in tre volumi (Palermo 1675-1676) e lasciò ms. un corso di teologia. Cfr. Sommervogel, *Bibliothèque*, cit., VI (1895), coll. 950-951.

(35) Nato a Piazza Armerina il 6 gennaio 1615, entrato nell'Ordine dei gesuiti il 27 dic. 1636, insegnò lettere, filosofia e, per 30, teologia morale. Fu rettore di alcuni Collegi di Sicilia e morì a Messina il 16 ottobre 1702. Pubblicò gli atti di un sinodo diocesano di Messina (1681) e lasciò vari scritti inediti. Cfr. Sommervogel, *Bibliothèque*, cit., VIII (1898), coll. 244-245.

(36) Nato anche lui a Piazza Armerina nel 1613; fu professore di filosofia, teologia dogmatica e teologia morale per 16 anni; insegnò anche matematiche; fu due volte rettore del Collegio di Piazza; morì ivi nel 1701. Scrisse di varie scienze, ma è ricordato soprattutto per la sua accurata e docta *Piazza città di Sicilia antica, nuova, sacra e nobile*, Messina 1654, ripubblicata in trad. lat. a Leida nel XII vol. del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*; cfr. Sommervogel, *Bibliothèque*, cit., II (1891), coll. 1120-21. Egli si adoperò con tenacia e successo affinché, grazie a un ricco lascito di un suo fratello, il Collegio di Piazza Armerina fosse innalzato al grado di «Seminario degli Studi», cioè a Università con diritto di rilasciare i gradi accademici, come di fatto avvenne nel periodo che va dal 1694 al 1766; cfr. L. Villari, *I Gesuiti in Sicilia e la fondazione del Collegio di Piazza Armerina*, cit., pp. 18-21; Id., *L'Azienda gesuitica di Sicilia*, cit., pp. 296-299; Id., *Storia della città di Piazza Armerina*, cit., pp. 381-384.

(37) Monsignor Vigil è un personaggio finora d'altronde ignoto. - Il «Giudice della Monarchia» era un magistrato, per lo più ecclesiastico, nominato dal re per giudicare e risolvere le

quali tengo fresca memoria, e continuamente li raccomando al Sig(n)ore per prosperarli a sua maggior gloria, e li saluto caramente ex corde.

La podagra e oppilazione che V(ostra) R(everenza) con santa pazienza soffre, benché ai parenti et amici dij pena con affetto compassionevole, a V(ostra) R(everenza) però gli augmenta i meriti e la corona. Io per gratia del Sig(n)ore quest'anno sto migliore di salute.

Questo Imperio Chineso al presente sta in pace tutto soggetto al Imperatore Tartaro Cam-hi (38) il quale alli 6 di Giulio in tempi canicolari salì fora della corte (39) a visitare e spiare di presenza le terre della parte occidentale fuori del Grande Muro che divide la Cina dal Tartaro occidentale, e tra gl'altri grandi del Regno volse che l'accompagnassero doi Padri de Nostrì, cioè il P. Ferdinando Verbiest flamengo (40), et il P. Filippo Grimaldi genovese.

questioni sui rapporti tra Stato e Chiesa nel Regno di Sicilia; in concreto tale magistrato aveva il «diritto di sorvegliare sulla condotta del clero nelle chiese, e di giudicare dei ricorsi contro le decisioni dei tribunali ecclesiastici e contro i provvedimenti in materia disciplinare emanati dai vescovi siciliani nei confronti dei chierici inferiori». Tale magistratura si fondava sull'istituto della «Legazia apostolica», risalente a una bolla di Urbano II del 1098. Il «Giudice della monarchia sicula», che assommava in sé il potere civile e quello religioso, fu istituito dal governo spagnolo; fu abolito insieme con la Legazia Apostolica nel 1871 mediante l'art. 15 della Legge delle Guarentigie; cfr. P. Ferraris, *Legazia o Legazione di Sicilia*, in *Dizionario Ecclesiastico*, dir. da Mons. A. Mercati e Mons. A. Pelzer, II (Torino 1955), p. 625, da cui dipende P.G. Caron, *Legazia Apostolica*, in *Novissimo digesto italiano*, IX (Torino 1963), pp. 620-621.

(38) Cam-hi o Cansci, oggi K'ang-shi o Kangxi. Figlio dell'imperatore manciù Shunzhi (Shun-chih), successe a suo padre, fondatore della dinastia Ts'ing (1638-1911), all'età di otto anni nel 1671 e regnò fino al 1723. Durante il primo periodo del suo regno come durante gli ultimi anni di suo padre (1665), i cristiani furono esposti a varie persecuzioni, che cessarono coll'editto del 20 marzo 1692, giudicato come «il più favorevole mai apparso (in Cina) rispetto alla religione cristiana» (L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques de l'ancienne mission des Jésuites*, 2e édition, Shanghai 1932, I, p. 325. Sulla personalità politica di Kangxi, vedi ad es. G. Boyet S.J., *Historia de l'Empereur de la Cina presentata al Re di Francia*, trad. dal Franc., Padova 1710; H. Bernard S.J., *Les Accadémiciens de Louis XIV à la cour de l'Empereur Kang-Hi*, Tientsin-Shanghai 1942; J. Sebes, *The Jesuits and the Sino-Russian Treaty of Nerchinsk 1689*, *The Diary of Thomas Pereira S.J.* (Bibliotheca Instituti Historici S.I., vol. XVIII), Rome 1961, vedi ad Indicem, p. 329; M. Sabbatini - P. Santangelo, *Storia della Cina dalle origini alla fondazione della Repubblica*, Bari 1986, pp. 548-588; sull'importanza del suo editto del 1692, vedi ad es. Ch. Le Gobien, *Storia dell'editto*, cit., pp. 11-169; F. Bortone, *I gesuiti alla corte di Pechino*, Roma 1969, pp. 122-123.

(39) *Saif fora della Corte*: spagnolesimo che sta per «uscì fuori della Corte».

(40) Uno dei più famosi gesuiti scienziati, missionari in Cina. Nato a Pitthem presso Courtrai (Belgio) il 9 ott. 1623; entrato nel nov. di Malines il 2 sett. 1641; studiò teologia a Siviglia; parù per la Cina nel 1659 (ebbe a compagno il P. Intorcetta); dopo un breve periodo di apostolato diretto nella provincia dello Shanxi, il P. Adam Schall lo chiamò a Pechino e lo associò ai lavori matematici. Ma morì l'imperatore e rimase il giovanissimo successore Kangxi sotto reggenza, scoppì la persecuzione; tuttavia nel 1669, Kangxi nominò il Verbiest Presidente del Tribunale dei Matematici; nel 1681 lo incaricò della fabbrica di cannoni di fusione per sostituire i vecchi, ormai fuori uso. Morì di breve malattia il 27 gennaio 1688; ebbe funerali di una solennità

se (41), che dimorano nella Corte; tarderanno tre mesi a ritornare a Pechino.

Le Christianità di questa Cina sono fervorose, e numerose, e ogn'anno si vanno aprendo nuove e nuove. Le nostre Chiese qui sono pubbliche, com' in qualsivoglia terra di Principi cristiani, et alcune magnifiche e di grande concorso cossi di gente popolare come di Mandarin o Regij Ministri. E perchè li calori del tempo e le poche forze di vecchio non mi aggrutano a lunghe et minute relationi dell'altre Chiese di questo vastissimo imperio, dirò a V(ostre) R(everenza) compendiosamente alcuna cosa di questa mia Chiesa, e Collegio di Hámchêu (42).

Sono già cinque anni che cominciai l'ornato interiore di questa Chiesa de Martinis (44). È la Chiesa distinta in tre navi; la lunghezza, altura e larghezza (45) viene ad essere quanto quella del Collegio di Palermo o un poco più maggiore (46), con colonne et archi; quelle del mezzo, intiere rotonde, quelle che appoggiano alle mura laterali appariscono solamente mezzo circolo. Tiene tre Altari, e tre Porte, e dalla parte di dentro sopra le porte il Choro (47).

Inaudita. In latino scrisse pochi libri e molte lettere; ma in cinese scrisse un gran numero di opere d'argomento matematico, cronologico, tecnico, astronomico, teologico, storico-religioso, ecc. Cfr. Sommervogel, *Bibliothèque*, cit., VIII (1898), coll. 574-586; W.C. Allan, *The Jesuits at the Court of Peking*, Shanghai 1936; H. Bernard S.J., *Ferdinand Verbiest, continuateur de l'œuvre scientifique d'Adam Schall*, in «Monumenta Serica», 5 (1940), pp. 103-140; C. Testore, *Verbiest Ferdinand*, in *Encicl. catt.*, XII (Città del Vaticano 1954), coll. 1246-1247 (bibl.); G. Pelloso, *Verbiest Ferdinand S.J.*, in *Diz. ecclesiastico* sotto la dir. di Mons. A. Mercati e Mons. A. Pelzer, III (Torino 1958), p. 1294 (bibl.).

(41) Nato a Coni in prov. di Cuneo, nel 1639, fattosi gesuita nel 1657, fu mandato in Cina e vi giunse nel 1671; fu Vice-provinciale e Superiore a Pechino, dove morì nel 1712. Scrisse varie lettere in Europa a Clemente XI e ad altre personalità sui riti cinesi; successe al P. Ferdinando Verbiest nella carica imperiale di Presidente del Tribunale delle Matematiche e scrisse di astronomia in cinese. Cfr. Sommervogel, III (1892), coll. 1834-1835; sui suoi rapporti con l'imperatore Kangxi, vedi J. Sebes, *op. cit.*, ad Indicem, p. 326.

(42) *Hám-chéu*: oggi si preferisce la translitterazione, da noi spesso riprodotto, in *Hángzhōu*, mentre fino a pochi anni fa era corrente la forma *Hanchow*. Il termine «Collegio» in questo caso significa «casa che sta a capo di un gruppo di residenze delle Missioni gesuitiche di Cina»; cfr. J. Dehergne, in «Archivum historicum Societatis Iesu», 28 (1959), p. 309.

(43) In basso, al margine interno, si legge l'indirizzo: P. Franco Intorcetta Soc. Jes. Panormi in Sicilia.

(44) Vedi sopra, nota 27.

(45) Influsso ortografico e lessicale spagnolo; tuttavia nell'italiano arcaico «altura» equivaleva ad *altezza*, come avviene tuttora nella lingua spagnola; cfr. P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano 1908, I, p. 81.

(46) *Un poco più maggiore*: idiotismo probabilmente d'origine dialettale.

(47) *Choro*: qui, data la posizione che occupa all'ingresso interno della chiesa, significa evidentemente «cantoria», come abbiamo già detto.

In quanto all'ornato, tutta quanta è, dalle porte fino agli Altari tutta la Chiesa apparisce oro tramezzato con proportioni in vernice e colori cinesi finissimi, con rosoni, fiori, et altri ornamenti varij, tutti dorati con vaghezza. Però nè l'oro, nè l'ornato di proportionati colori, nè il modello, nuovo in questa Cina, tanto attrae e chiama la infinita moltitudine di gente d'ogni conditione e sexo a vedere et ammirare, quanto l'ornato delle sacre Immagini, molte di numero, e di ottimo pennello, e tali che non si distinguono dalle buone pitture europee impresse, che corrono per il Mondo; e questo mio Pittore christiano Chinese ha ottenuto per favor del cielo l'arte perfetta di ritrattarle al vivo con sue ombre scorcj et altre vivezze della pittura europea.

Già m'accorgo che V(ostre) R(everenza) desidera sapere: quante, e quali sono le Sacre Immagini di che sta ripiena questa Chiesa di Ham-cheu, e di qual statura? Dico, in quanto alla statura, la maggior parte grandi, di otto, di dieci e più palmi (48) sono li quadri con suoi cornigioni dorati; il maggiore di tutti, che contiene la Genealogia di Christo N.o Sigr.e, ab Abramo usque ad Christum, viene ad essere 24 palmi di lunghezza, e 20. palmi di larghezza; quello del Salvatore nel Altare maggiore viene ad essere di 14. palmi; quelli degli doi Altari collaterali di S. Pietro e di S. Paolo (che è il titolo et invocazione di questa Chiesa e Collegio di Ham-cheu) (49) sono di 12. palmi. In quanto al numero, vengono ad essere 72. e di più altri 12. Serafini grandi. In quanto alla qualità, descriverò qui abasso tutti li binarij corrispondenti de quadri con le sue Sacre Immagini, e resterà V(ostre) R(everenza) soddisfatto del suo desiderio. // (f. 224r) Alla Sacra Imagine del Salvatore, come sta collocata nel Altare maggiore nel mezzo, gli corrisponde dalla parte del Choro nel mezzo la Genealogia di Christo N.o S.r.e. Tutti gl'altri sono corrispondenti collaterali; cioè, S. Ignatio, e S. Franco Xav(eri)o; il B. Luigi et il B. Stanislao (50); S. Franco Borgia e li 3 SS.ti Martiri del Giappone (51); S.

(48) Tenendo presente che un «palmo» equivaleva grosso modo a 25 cm., non è difficile calcolare le misure del P. Intorcetta in metri.

(49) Questa dichiarazione del P. Intorcetta non si concilia con la denominazione di «Chiesa del Gesù» tramandataci dalle altre fonti; cfr. J. Dehergne, *La Chine centrale vers 1700*, cit., p. 313.

(50) Intendi i SS. Luigi Gonzaga (1568-1591) e Stanislao Kostka (1550-1568). Nel 1683 erano ancora Beati; furono ambedue canonizzati (ascritti nel canone o albo dei Santi, e non «santificati», come certuni dicono impropriamente) da Benedetto XIII nel 1726; cfr. ad es. F. Baumann, *Luigi Gonzaga*, in *Bibliotheca Sacrorum*, XI (1968), coll. 1369-1373.

(51) I tre SS. Martiri giapponesi sono i gesuiti Paolo Miki, Giacomo Kisai e Giovanni Soan di Gotō, martirizzati presso Nagasaki il 5 febbraio 1597 insieme con 6 francescani quasi tutti spagnoli, e 17 terziari francescani, tutti giapponesi; cfr. L. Frois - R. Galdos, *Relación del martirio*

Gio(vanni) Evangelista e S. Matteo; S. Luca e S. Marco; La Annunciazione di N.a Signora e l'Immacolata Concezione di M.a Ve; la Natività di Christo N.o S.e e la Natività di M.a Ve; S. Gregorio e S. Ambrosio; S. Augustino e S. Geronimo. Tutti i sopradetti stanno collocati nella Cappella del Altare maggiore (eccettuati S. Franco Borgia e i SS.ti 3 Martiri del Giappone, che stanno dalla parte dei due Altari collaterali). In uno degl'Altari collaterali S. Pietro, nel altro S. Paolo; dipoi S. Michele Arcangelo e l'Angelo Custode; S. Giosepe e S. Gioakino; S. Gio: Battista che dà il batesmo a Christo, e S. Silvestro che dà il batesmo all'Imperatore Constantino; la Presentazione di M.a Ve al Tempio; S. Helena e S. Rosalia; S. Caterina Ve e M., e S. Theresia. Tutti i quali stanno collocati dalla parte dei due Altari collaterali dentro delle grade o cancellate.

Dalla parte del Choro nel frontispizio stanno collocati: l'Entrata di Christo in Gierusalem con le Palme, e la Sacra Cena; la Ressurrettione di Christo, e la Venuta del Spirito Santo; l'Ascensione di Christo al cielo, e l'Assunzione di M.a Ve al cielo; la Circuncisione di Christo, e l'Adorazione de tre Re Magi. Nell'entrata delle porte della Chiesa stanno collocati in quattro quadri distinti li 4 Novissimi.

Nel Corpo della Chiesa, cominciando dalle cancellate fino al frontispizio del Choro, nelle mura collaterali dalla parte superiore stanno collocati S. Andrea Ap: e S. Giacomo il maggiore; S. Filippo Ap: e S. Giacomo il minore; S. Tomaso Ap: e S. Bartolomeo; S. Simone e S. Taddeo; S. Mathia e S. Barnaba; S. Stefano e S. Laurenzo; S. Domenico e S. Francesco il serafico; di più la Visitazione di M.a Ve a Sta Elisabetta, e Giesù di 12 anni ritrovato nel Tempio fra Dottori.

Nella parte inferiore del medesimo Corpo della Chiesa stanno collocati dieci altri quadri di dieci palmi in quadro (52), tutti con suoi cancelli dorati avanti // (f. 224v), che li diffondono dal tocco delle mani del popolo, e contengono le seguenti imagini, cioè, la festa de SS. Innocenti Martiri, et il miracolo di Christo sanando al Paralitico; S. Maria Maddalena che con sue lagrime lava i piedi a Ch(rist)o, e Ch(rist)o che libera dalla morte la donna adultera e gli perdona i peccati; il miracolo del cieco nato che riceve da Ch(rist)o la vista e il miracolo della moltiplicazione del pane con che Ch(rist)o satìo le turbe fameliche; il miracolo di Ch(rist)o che scacciò i

de los 26 cristianos crucificados en Nagasaki al 5 febrero 1597, Roma 1935; J. Monsterelet S.I., Storia della Chiesa in Giappone, Roma 1959, pp. 51-116. Su ciascuno dei tre Martiri gesuiti cfr. C. Testore, Giacomo Kisai, in *Biblioteca Sacerdotum*, VI (Roma 1965), coll. 430-432; Id., *Giovanni Soan di Gotô*, ivi, coll. 1061-1063; G.D. Gordini, *Paolo Miki*, ivi, X (Roma 1968), coll. 306-38 (con ampia bibliografia).

(52) Di dieci palmi in quadro: spagnolismo; intendi: «dieci palmi in quadrato o per lato».

demonij dal indemoniato et il miracolo di Ch(rist)o che diede l'udito e favella al sordo e muto; finalm(en)te il miracolo di Ch(rist)o resuscitando a Lazaro, et il miracolo del med(esim)o resuscitando al figliuolo della Vedova.

Le sopradette 72. Sacre Imagini quasi tutte stanno accompagnate con proprij elogij e breve explicatione con lettere chinesi. Hor se si fa riflessione, si vederà che tutte le Feste del Calendario stanno esposte in questa Chiesa con tutti i Misterij principali di Nostra Sta Fede: poiché la festa di tutti i Santi sta in uno de quattro Novissimi, cioè, nella Imagine del Paradiso, dove sta pure dipinta la SS.ma Trinità. La festa del S.mo Sacramento sta nell'Immagi- ne di S. Fra.co Borgia; la festa di S. Anna sta nell'Imagine della Natività di M.a Ve; il trionfo d(ell)a S. Croce sta nell'Imagine di S.ta Helena (53).

Le Sette Feste di Maria Ve tutte simil(men)te si ritrovano in questa Chiesa, perché la Coronazione gloriosa di M.a Ve sta pure posta nell'immagine del Paradiso. Ultimamente, per formare un ripieno della devotione e fede christiana, i quindici misterij del Rosario tutti stanno esposti e pubblici in questa Chiesa: perché l'Imagine del S.mo Crucifisso sono già passati tre anni che sta dipinta nell'Altare collaterale, dove S. Paolo Apostolo con la mano additta il Crocifisso sopra il Monte Calvario, con questa scrittura in basso della mano: *Nos Autem praedicamus Christum Crucifixum* (54). Gl'altri quattro misterij della Sacra Passione di Ch(rist)o, replicando pure il quinto misterio della Crocifissione, stanno espressi nell'immagine del Serafico S. Fra.co.

Delli 12 Serafini quattro stanno sopra il sopracelo (55) del Altar maggiore, et otto ripartiti nelli archi collaterali del Corpo della Chiesa. Con che alli S.ti Sacr(ifici) di V(ostra) R(everenza) m(o)lto mi raccomando. Dalla Metro- poli Ham-cheu in Cina 18. di Ago 1683.

Di V(ostra) R(everenza) Ind(egnissi)mo Servo in X.to e f(rate)llo.

Prospero Intorcetta

(53) Il trionfo... Helena aggiunto nel margine interno col segno + per richiamo. (54) f. Cor. I, 23.

(55) Sopracelo, oggi «sopracielo»; qui equivale a «volta».